8. inut.

DELLA MENDICITÀ

SECONDO LA RELIGIONE

DISCORSO

DELL' AVVOCATO

LUIGI FORNACIARI

LUCCA

DALLA REALE TIPOGRAFIA BARONI

1841

Estratto dal tomo X della Pragmalogia Cattolica.

Allorchè io faceva gli opportuni studi per trovare provvedimenti, in quel modo che le presenti circostanze di questo paese comportano, ai diversi e tutti lagrimevoli bisogni de'nostri poveri; mi avvenne d'incontrarmi in belle osservazioni e notizie, delle quali io non potei, nel discorso da me poscia disteso, che spremere appena il succo e quasi stillar la sustanza, per non allontanarmi di troppo dal mio proposito, e non impedire quell' affetto che principalmente volea destare negli animi dell'uditorio. Le quali osservazioni e notizie avrei potuto aggiugnere nella stampa a maniera di note, se non avessi temuto nei leggitori quel medesimo danno, che avea da prima voluto evitare negli ascoltanti. E nondimeno perchè mi sa male che vadano disperse, potendo per avventura giovare a più d'uno, ho pensato di darle a quando a quando e sotto separate rubriche (quasi a maniera di trattazioni diverse) in questo Giornale, all' indole del quale mi paiono tutte, più o meno, accomodate.

E primieramente merita che si restituisca la quiete a certe persone di timorata coscienza, le quali sospettano che odori di poca religione il tentativo di togliere la mendicità vagabonda. Perciocchè i poveri, dicono essi, ci debbono essere; e Gesù Cristo ha detto che sempre ci saranno; e, quanto al pericolo di far

limosina agl' indegni, ci contano, averla san Martino fatta anche al diavolo. Pochissimi, a dir vero, sono quelli che così pensano; ma è da avere in riguardo la loro accusa perchè parte da buono spirito; nè mi è piaciuto mai usare o il disprezzo o lo sdegno contra coloro che forse peccano per desiderio di non peccare: le quali armi sono da serbarsi (quando pure tu non ami di essere generoso) contra la pessima genìa de' maligni. Coi nostri buoni avversari è da venire ad amorevoli parole: sicuri che eglino, appena conosciuto il vero, ci stenderanno fraternamente le braccia. E se quanto hanno retto il cuore, tanto si fidassero della mente di che la Provvidenza gli ha dotati, dovrebbono bastare a farceli amici le forti ragioni con che nell' altro discorso provammo, che se non si tolgano gli accattoni, male potrà farsi limosina così, che si soddisfaccia ai precetti e della natura e della civiltà e della religione. Ma perchè costoro, più volentieri che sulle ragioni (delle quali vedono pur troppo fare tante volte abuso), si riposano sull' autorità; vogliamo qui servire al loro genio.

E incominciando da quello che essi dicono di san Martino, io ho svolto parecchie vite di lui, nè mi è riuscito di abbattermi al fatto da costoro allegato. È vero che questo Santo è solito dipingersi o scolpirsi a cavallo, in atto di fendere colla spada il suo mantello, per darlo mezzo ad un povero, che con intirizzite membra gli è appresso; ma niuna storia, ch' io sappia, narra che (come il volgo favoleggia) quel povero fosse il diavolo; ed in iscambio ho letto che il Santo vide, dormendo, in dosso a Cristo quella porzione del manto, che avea dato al poverello. Ma se costoro amano esempi illustri di limosine fatte ancora ad indegni, si abbiano quest' altri due, i quali io credo certi. A san Giovanni patriarca d'Alessandria (soprannomato, per le sue grandi misericordie, *Elemosinario*) si fece un giorno dinanzi un cotal povero, chiedendo limosina; ed ebbela. E mutata ve-

ste, ritornò a lui da un altro lato: e ancora l'ebbe. E poco stante rivenendo un'altra volta, con altri panni, per nuova carità; il dispensatore (giudicando che il Santo non se ne fosse avveduto) lo fece accorto della marioleria. Ma il buon Giovanni diedegli sulla voce; e volle che al povero fosse da capo fatta limosina, dicendo: chi sa che questi non sia il mio Cristo, il quale mi tenti se io nel povero sappia conoscere ed onorar la persona sua? E del beato Amedeo, onore sovreminente del trono di Savoia, si narra che essendo egli una volta in ragionamenti coll'ambasciadore di non so qual principe, e avendolo questi (così tra l'una cosa e l'altra) domandato, se anch'egli, alla maniera degli altri principi, nutricasse gran copia di cani; Amedeo rispose: a grosso numero di ottimi cani far lui le spese. Che se gli fosse in piacere di vedergli; domani, alla tale ora, tornasse. Fu pronto, all'ora posta, lo ambasciadore; e il principe, menatolo sopra una loggia, gli mostrò giù nella corte del palazzo una lunga mensa, con di qua e di là due grandi file di poveri, abbondevolmente d'ogni sorta cibo serviti; e questi, disse all'ambasciadore, sono i miei cani, coi quali vo a caccia del cielo. Rimase, come doveva, colpito lo ambasciadore; ma non volle ristarsi dal dire al principe: badasse che in sì gran torma non potea essere di meno che non si trovassero di quelli, i quali fingono povertà, e che vogliono piuttosto vagare pezzendo, che guadagnarsi il pane colla fatica. Al quale replicò il Duca: non volere guardarla così nel sottile. Perciocchè se Domineddio a questa maniera facesse delle nostre azioni, guai a noi! ma egli pietoso e clemente fa nascere il suo sole a'buoni e a'malvagi, e piove sopra i giusti e i non giusti.

I fatti ora narrati sono per vero maravigliosi; ma da questi e da altri simili non bisogna tirare conseguenze troppo inconsiderate. Tali fatti (senza cercare delle particolari circostanze che possono aver loro dato occasione) servono a far contrapposto alla

strettezza degli animi, alla incredula circospezione, alla barbara indifferenza, alla cruda fierezza della più parte degli uomini inverso dei poveri. Chè come in criminale corre il dettame che l'assoluzione di cento rei è minore sconcio che la condanna d'un solo innocente; così può dirsi dei poveri, che il far limosina a cento indegni è minor male che fraudare di limosina un degno. Ma come un giudice non dee per quell' insegnamento di ragion criminale bever grosso in modo, che vadano impuniti quelli ai quali colla debita diligenza avrebbe potuto dare condegna pena: così nel soccorrere gl' indigenti non si vuole favorire e moltiplicare l'ozio e la birbonerìa, gittando a caso, e direi quasi in mano a chi primo la piglia, la tua limosina. E pazienza se dando a chi non merita, rimanesse che dare a chi merita. Ma lo sanno i parrochi (nè i soli parrochi lo sanno) se mentre i vagabondi raggranellano tanto, da ghiottoneggiare poi nelle bettole; tante povere donne cariche di famiglia, tanti vecchi cadenti, tanti infermi, che non possono recare in mostra ed in giro le loro miserie, abbiano di che riparare alle necessità più stringenti.

Che se pure alcuno volesse scusare, ed anco lodare un cittadino che così alla semplice e con buona fede sparga le sue limosine; è per altro da fare gran differenza tra questo caso di limosina, dirò così, privata, e il caso in cui (per far partecipe dei soccorsi anche il numero più grande e più miserevole di quelli che dimenticati nelle case languiscono) sia forza d' introdurre un metodo pubblico di limosine. Ciò che a un particolare può talora star bene, sempre non si addice ad una magistratura. Perchè il perdonare le offese è virtù, biasimerai la pubblica giustizia che punisce i micidiali? Volendo pertanto prendere generali e bene intesi rimedi ai mali della povertà, è da mettersi bene in guardia sì contra la povertà mentita, e sì contra la povertà infingarda.

Colui che non ha vero bisogno ed accatta, è un ladro. Tutti a una voce lo dicono i moralisti. E un buono ordinamento di limosine dovrà tener mano ai ladri? Leggendosi al cap. VI, §. 30 del vangelo di S. Luca: *a chiunque ti chiegga, dà*: l'antichissimo autore delle costituzioni apostoliche soggiugne: *cioè a chiunque veramente sia bisognoso* (1). E alle medesime parole del vangelo, san Basilio fa questa chiosa: *Ma bisogna per altra parte giudicare colla ragione la necessità di qualunque chiede, secondo che impariamo dagli Atti degli Apostoli, dove dice: = A ciascuno fu dato tanto, quanto gli faceva bisogno. = Di grande esperienza è mestieri a conoscere chi davvero sia indigente, e chi guidato dall' avarizia chiegga. Chi veramente all'uomo afflitto alcuna cosa dà, a Dio dà, e da lui avrà mercede. Ma chi diede all' errabondo, gittò a un can molesto per impudenza, non diede a uom miserevole per povertà* (2). San Bernardino da Siena spiegando le condizioni della limosina, ed allegato il detto di San Bernardo: *in vaso voto versate il liquore, non in pieno*: continua: *perciocchè non deve darsi limosina che all' indigente; ad esempio della natura che alle membra del corpo il cibo distribuisce secondo loro necessità; e alla terra sitibonda l'acqua fa prode, e alla non sitibonda fa danno*. E poco dipoi: *certi nel dar limosina sono inconsiderati: il che per lo più procede da vizio di balordaggine. Non ad ogni domandatore, e scroccone, e ribaldo, è da dare limosina* (3).

E qui torna bene l' istoria di due ciechi, i quali a Fiorenza, presso le porte della Nunziata, dove erano soliti di accattare, facendosi un giorno tra loro la confidenza delle trappolerìe limosinando tese a

(1) Constit. Apost. lib. 3, cap. 4.
(2) S. Basilio, Oraz. XIII.
(3) S. Bernardin. Serm. VII, cap. 7.

tanti buoni cristianelli, per le quali uno dicea, avere da dugento ducati d'oro cuciti nella berretta, e l'altro un centinaio ancor da vantaggio nel suo cappello; ed essendo stata questa loro manifestazione da altri udita, e rapportata al santo arcivescovo Antonino: questi chiamolli davanti a se, e trovato vero quello che avevan detto, fece loro un solenne rabbuffo, che di questa guisa rubassero le limosine dovute ai veri poverelli di Cristo; e tolto loro pressochè tutto quel danaro, ne provvide di dote due o tre zitelle, figliuole d' un onesto cittadino, che era assai male agiato de' beni della fortuna. E nella vita di santa Liduina, vergine olandese fiorita nel secolo decimoquinto, si narra che venuta una volta alla casa di lei una tal femminuccia; e non avendo potuto parlare alla santa, che allora giaceva inferma; seppe vendere così bene al confessore di lei ed alla servente certe sue favoluzze, che riuscì a mungerli di buona somma: di che poi Liduina fece loro un dolce rimprovero, che si fossero così di leggieri lasciati vincere alle male arti di quella pinzochera, la quale dell' altrui carità, o, a dir meglio, semplicità si valeva ad impinguare il borsello. E a gente così fatta, ella soleva appiccare i titoli di *compagni de' ladroni*, di *rapaci lupi* ed altri somiglianti.

Ma più dei falsi poveri, sono i poveri poltroni. E a questi non si dee fare limosina che di lavoro. Perchè dovranno essi, con disagio degli altri, ire esenti da quella legge: *Nel sudore del tuo volto, mangerai il pane?* Onde l' Apostolo san Paolo ai Tessalonicesi dinunziava: *Chi non vuol faticare, non mangi:* e proponeva sè in esempio: *Non fummo inquieti fra voi, nè gratuitamente il pane mangiammo da chi che sia, ma in travaglio e in fatica, notte e giorno operando, per non divenir gravosi a niuno di voi.* E nelle suddette Costituzioni Apostoliche leggo: *Se alcuno, perchè non voglia che mangiare e bere e poltroneggiare, delle necessità*

della vita soffra difetto: non è degno d'aiuto: anzi nè della chiesa pure di Dio. Perciocchè dice la Scrittura, di cotestoro parlando, che chi ozioso tiensi la mano cacciata in seno, e' non potrà poi trarnela fuori alla sua bocca. E di nuovo: = Il pigro si stette colle mani in mano, e cenò le sue carni. = Perciocchè ogni bettolante e bordelliere, pitoccherà; e andrà in istracci chi si abbandoni al sonno. E in altro luogo. = Se in tazze e in bicchieri seppellirai i tuoi occhi, andrai attorno, ignudo più del pestello. = Perciocchè veramente madre è la oziosità della fame.

Della quale antichissima e per lo più di stupendi insegnamenti fiorita opera voglio dare tutte quest'altre parole, che in fine mordono a dritto sì la povertà falsa, come la povertà oziosa. *Agli artieri trovate lavoro: a chi non è da lavoro, misericordia: ai pellegrini, tetto: a chi ha fame, cibo: a chi ha sete, bevanda: ai nudi, vestimento: visitazione agli infermi: soccorso ai prigioni. Ma soprattutto abbiate a mente quelli che sono in orfanezza, perchè niente loro manchi. Alla verginella, finchè non sia da marito: e poi allora mettetela convenientemente. Al garzoncello, perchè abbia il vitto: oltracciò che impari anche un'arte. E quando in questa sia franco, possa comperarsi le suppellettili dell'arte sua, per non gravare alcun de' fratelli che schietta carità gli usarono: che anzi di per se stesso procaccisi la vita. Chè beato lui, se potendo aiutarsi di per se, non faccia stretto il luogo all'altr'orfano e al pellegrino e alla vedova. Conciossiachè il Signore abbia detto, essere miglior ventura il dare che il ricevere. E per altra parte disse: guai a quelli che hanno e in ipocrisia ricevono, e a quelli che potendo aitare se stessi, vogliono dagli altri ricevere. Che sì gli uni e sì gli altri ne renderanno al Signor Dio ragione il dì del giudizio. Imperocchè chi riceve o per età di pupillo, o per ispossatezza*

di vecchiaia, o per acciacco di malattia, o per alimento di troppa figliuolanza, non solo non sarà costui rampognato, ma piuttosto avrà lode: che avutolo Iddio in conto di altare, sarà da Dio onorato, se studisi di pregare continuo per chi gli fece carità. Che di questa guisa non ozioso riceve, ma colla preghiera rende come può il merito del dono. Chi poi ha, e in ipocrisia riceve; o chi riceve fuggendo fatica, mentre con suoi lavori potrebbe anche sovvenire altrui; questi a Dio la pagherà, perchè dei poverelli mangiò il pane (1).

Dopo questi bei documenti mi pare non isconvenga di accennare, quasi a maniera di conclusione delle cose fin qui discorse, come in un codice della libreria Magliabecchiana di Firenze, contenente un volgarizzamento di Zucchero Bencivenni, ha fra le altre, una miniatura, la quale importa, che a fare convenevolmente limosina è necessario prudenza e giustizia. Quella miniatura, poscia intagliata in rame nella stampa che del volgarizzamento fece Luigi Rigoli nel 1828, ha tre figure: un giovine in atto di domandar limosina, dal lato sinistro di chi guarda: in mezzo una fanciulla di assennata bellezza, la quale coll' indice della destra accenna a quel garzone, e il volto rivolge, e la manca distende verso una matrona, che è all'altro lato della dipinturina. Ma udiamo la descrizione che il libro fa in quel suo linguaggio un po' rozzo per vero, ma non iscompagnato da quel natìo candore, onde sono più o meno graziosi i primi scrittori della nostra favella. Dice pertanto che ivi sono due femmine, *una giovane fanciulla, e l'altra è di più tempo. Ed appresso di loro stae un povero giovane vestito poveramente, quasi ch' a modo di barattiere. Questa fanciulla, cioè Prudenzia, tocca la compagna, e mostrale questo povero,*

(1) Constit. Apost. lib. IV. cap. 2.

quasi voglia dire che li faccia bene, cioè li de' (1) *limosina per amore di Dio. Justizia riguarda costui. Vedelo giovane e prosperoso, e vedelo male a roba. Quasi vuol dire: elli è difettuoso in essere neghittoso, o in altre cose malfare* (2). Il libro fin qui. E noi soggiugneremo, che quando proponemmo di provvedere ai mali gravissimi della povertà, invocammo appunto giustizia, la quale si sdegna che il minor numero, e meno miserabile (e alcuna volta non miserabile), trovi così largo soccorso, da fare della mendicità un mestiero, e da nutrirne l'avarizia e l'oziosaggine; e che altri più assai, e in più lagrimevole stato, sieno (senza un aiuto al mondo) lasciati morire sotto il peso d'ogni sorta bisogni, o sieno costretti a fuggire la morte o mali, direi quasi, più gravi della morte, gittandosi alle vie della scostumatezza e del delitto. Invocammo poi prudenza, la quale con aggiustate cautele si assicura della verità e della quantità dei bisogni; e i soccorsi procura distribuire in modo, che (come giustizia vuole) a tutti i veri bisognosi ne tocchi; e in proporzione, per quanto si può, dei loro bisogni; e con riguardo eziandìo, per quanto pure si può, ai diportamenti morali.

Queste cose mi condusse a dire la favoletta spacciata per conto di san Martino, e le conseguenze che indi alcuni vorrebbero trarre. Che pretendono poi quando dicono che i poveri ci debbono essere? Ho udito certuni rispondere: perchè i ricchi abbiano occasione di usare beneficenza. Col quale argomento potrebbe provarsi che anche gli ammalati ci debbono essere, perchè i medici abbiano occasione di professare l'arte salutare; che anche i ladri e gli omicidi

(1) *De'* (in latino *det*) e *dea*, fu degli antichi invece di *dia*, dal verbo *dare*.

(2) Volgarizzamento dell' esposizione del Paternostro, fatto da Zucchero Bencivenni. Testo di lingua ec. Firenze 1828, presso Luigi Pazzini. Un volume in 4, di c. 142.

vi debbono essere, perchè i tribunali possano esercitare giustizia; che vi debbono essere le dissensioni e i piati, perchè gli avvocati e i procuratori possano giovarci di lor professione. Questo è un confondere le cagioni dei mali coi loro effetti e coi rimedi; e per amore di questi, voler quelli. Se intendono poi dire che è necessaria la disparità delle condizioni a mantenimento della morale armonia del mondo; risponderò loro, che non può venire in mente a chi abbia senno di toglierla via: nè alcuna potenza umana varrebbe a farlo mai. Perciocchè la naturale diversità delle relazioni fra gli uomini, la varietà delle menti, dei costumi, delle forze corporee, degli averi, dei casi: tutto, finchè l'uomo non si disumani, e questo mondo non divenga un altro mondo, quella disparità produce e conserva. E guai se non fosse così! Ma che vi sieno poveri (vale a dire uomini che nè pure abbiano quanto è più strettamente richiesto a conservare la vita) non è punto necessario a quella disparità. E basterebbe infatti che quei ricchi, alcuni dei quali vorrebbono darci ad intendere che la povertà serve a tenere in esercizio la loro beneficenza, usassero veramente di questa beneficenza; e vedremmo tosto disparire questo deforme spettacolo (e tanto più deforme, pel crudele contrapposto di chi sguazza e scialacqua), di uomini per tutta la loro vita agonizzanti; e nondimeno rimarrebbe in piedi la disuguaglianza da Dio voluta a conservamento e bellezza di questo universo. Ma l'ardore pe' miei cari poveri mi aveva tratto fuori di via, e quasi fattomi dimenticare, che ho preso a sostenere la loro causa coll' autorità. Pertanto alla proposizione: *i poveri ci debbono essere:* opporrò le voci della religione: = *Al tutto indigente e mendicante non sarà tra voi* (Deut. xv, 4). E il politico della Religione, il Bossuet, diceva: *Sotto un principe saggio l'oziosità deve essere odiosa; e non dee lasciarsi nel godimento del suo ingiusto riposo.*

Ella è che corrompe i costumi, e fa sorgere i briganti. Ella ancora produce gli accattoni, altra razza che bisogna sbandire da un regno ben ordinato: e rammentarsi di questa legge = che al tutto non sia indigente, nè mendico tra voi = *Non debbono costoro aversi in conto di cittadini, perchè sono a carico dello stato, eglino e i loro figli. Ma per togliere la mendicità bisogna trovar dei mezzi contra l' indigenza.*

Ancora si oppone, che Gesù Cristo disse che sempre avremo poveri tra noi (1). Pur troppo avverrà così finchè vi saranno vizj e sventure. Ma per questa dolorosa previsione dell' amabile nostro Salvatore vorremo noi lasciare che le cose vadano così come vanno? Nè impedire che il male si accresca? Nè tentare, se fia possibile, diminuirlo? Nè distinguere il vero dal finto povero? Nè sceverare l' ozioso dal malsano? E i corpi e gli animi dei poveri abbandonare in malora? Anche in altro luogo disse Iddio: *non mancheranno poveri nella terra della tua abitazione*. Ma quale conseguenza ne trasse? Eccola: *perciò io ti comando che tu apra la mano al tuo fratello bisognoso e povero, che teco nella stessa terra conversa* (2).

E questo vogliamo noi, e non altro. Chè fin qui pur troppo non si è aperta la mano che al minor numero dei fratelli nostri bisognosi (e ai meno bisognosi, e forse ai non bisognosi, e certamente le più volte ai bisognosi per infingardia e per dissolutezza): il che vale quanto l' averla tenuta chiusa, perchè la più parte dei poveri e la più degna di soccorso (vo' dir quelli in casa), giacciono derelitti, quasi non fossero nostri fratelli, ma peggio che bestie. E questo sarà obbedire a quel comandamento divino? Ma quando pure apriste la mano al doppio ed anche a

(1) Matth. XXVI, 11.
(2) Deut. XV, 11.

più doppi che non avete fatto sin qui, nondimeno questi nostri fratelli (i quali o amano di morire di fame piuttosto che di vergogna mescolandosi alla greggia dei mascalzoni; o, quando pure volessero, ne sono impediti da malattia, o da vecchiezza, o da minutaglia di figliuoli) non ritrarranno alcun giovamento dalle vostre limosine. Le quali, se continueremo a farle col metodo generalmente fin qui usato, non serviranno che a moltiplicare il numero degli accattatori: perchè questi crescono quanto più torna conto l'andar mendicando. Chè non è il solo amore dell'ozio che molti induce a chieder limosina, ma eziandio il trarre dal mendicamento maggior lucro che dall'arte propria. Domandava tempo fa un buon sacerdote ad un accattone, perchè questi avesse abbandonato il suo mestiere di ciabattino che per l'addietro gli era bastato a passarsela bene da pari suo? Rispondeva; perchè limosinando mi busco da quattro in cinque lire al giorno: il che mai non mi avvenne dell'arte mia. Ma se questa ragione valesse, potrebbero questi tanti minuti artigianelli (che pure campano oggi se stessi e le loro famiglie) dire addio al mestiero, e buttarsi tutti alla strada, perchè i loro lavorietti difficilmente daranno quel frutto. E so pur troppo che così avviene di molti; e più avverrebbe se le limosine gittate a caso moltiplicassero. Onde santo Ambrogio, in quell'aureo suo libro degli Uffici, loda il patriarca Giuseppe, che nella carestia d'Egitto non donò ai bisognosi il serbato grano, ma volle che lo comprassero: *acciocchè*, dice il Santo, *il riceverlo senza costo non fosse cagione ch'eglino abbandonassero la coltura delle terre: perciocchè chi dell'altrui si serve dispregia il suo* (1). E il Pallavicino, in quel suo libro che vale per cento libri.

(1) Gli Uffici di S. Ambrogio arcivescovo di Milano tradotti da Monsignor Francesco Cattani da Diacceto vescovo di Fiesole, con illustrazioni, lib. 2, cap. 16, §. 79.

vo' dire l'istoria del concilio di Trento, ricordati i danni che vengono dalla copia delle limosine fatte come dai più si fanno, sentenziava: *la miglior limosina è l'aiutar ciascuno a render fruttifero quel podere che gli ha dato Natura, cioè le mani, e fargliele impiegare in opere che porgano gloria a Dio, e profitto al pubblico. In tal maniera si supplisce alla necessità, si fomenta l'industria, si giova alla patria, e si mantien l'orrore verso la povertà, come compagna dello stento* (1). Il che per altro non si otterrà mai finchè si tolleri la poveraglia vagante. E dopo le cose dette fin qui, mi pare che il toglier questa non dovesse più ad alcuno saper quasi di sacrilegio. Nondimeno a maggior quiete de' paurosi aggiugnerò che, per tacer d'altri, fecero questo nella *Reggia della chiesa* (come il suddetto Pallavicino dice Roma) tre dei più famosi pontefici, Sisto v, Innocenzo xii, e Leone xii. Dei quali le leggi a questo proposito sono così belle di religiosa e civile sapienza, che voglio ornare questo mio scritto d'alcuna parte di esse. E gli amati miei contradittori vi troveranno le pie ragioni da loro predilette, e nondimeno vedranno che queste non tennero quei pontefici dall'impedire i libero discorrimento dei poveri.

Ecco il principio, e come oggi si direbbe i *Considerando*, della bolla che Sisto v. pubblicò il dì 11 maggio 1587, anno terzo del suo pontificato (2). E a comodo più generale lo volgarizzerò (come ho fatto fin qui d'altri passi in altra lingua) procurando ancora di alleggerire, collo spesso tornare a capo, il peso de' lunghi periodi che in questa maniera di scritture sogliono usarsi; e procurerò anche di facilitare l'intelligenza coll'uso di opportune parentesi.

(1) Lib. IX. cap. 9. num. 7.

(2) Vedi il Bollario del Cocquelines, T. IV, P. 14. c. 304 e seguenti.

» Quantunque la inferma e varia condizione dei
» mortali, sia per inscrutabile disposizione della di-
» vina provvidenza così ordinata e quasi in certi gradi
» distinta, che secondo la propria vocazione, alcuni
» in questo mondo abbondino di temporali ricchez-
» ze, alcuni mezzana o tenue vita conducano, altri poi
» sieno poveri e miserabili, i quali per sostentarsi ab-
» bisognino dell' aiuto dei ricchi: il che ancora Mosè
» prenunciò al suo popolo che sempre sarebbe così
» avvenuto, dicendo: *Non mancheranno poveri nella*
» *terra della tua abitazione: perciò io ti comando*
» *che tu apra la mano al tuo fratello bisognoso e*
» *povero, che teco nella terra conversa*; e il Signore ai
» suoi discepoli confermollo con quelle parole: *Sem-*
» *pre poveri avrete con voi.*

» Nondimeno lo stesso rettore e moderatore delle
» divine e umane cose Iddio (il quale così distri-
» buendo e dividendo agli uomini inegualmente gli
» aiuti della vita e le ricchezze, non perciò ingiusto
» ed iniquo, il che tolga il cielo, si può dire; nè
» senza cagione fa, che altri sieno ben provvisti ed
» abbondino, altri poi di queste cose patano disagio
» e sieno in miseria; ma perchè in questo modo i
» ricchi per una parte ricevano il premio della loro
» benignità e fedele amministrazione; i poveri d'altra
» parte coronati per la virtù della pazienza sieno di
» degna mercede onorati) volle per la sua smisu-
» rata carità e beneficenza pel genere umano che
» in principal modo si adoperasse diligentemente
» verso i poveri e i bisognosi una sì speciale e per-
» petua premura, che nè stessero nella indigenza, nè
» fossero costretti a mendicare, come al predetto po-
» polo d' Israele per mezzo dello stesso Mosè co-
» mandò espressamente: *Al tutto indigente e men-*
» *dico non sarà tra voi, affinchè il Signore Dio*
» *tuo ti benedica nella terra che ti darà in pos-*
» *sessione*: e come fra i Cristiani, al cominciare
» stesso della Chiesa nascente, sotto i santi Apostoli

» fu pienamente praticato, secondo che fanno fede
» gli atti degli stessi Apostoli: perciocchè, dicono:
» *fra loro non fu alcun bisognoso*;

» Per la qual cosa il medesimo Signor nostro Ge-
» sù Cristo (volendo all'universo mondo e princi-
» palmente ai suoi fratelli dimostrare aperto in quanto
» pregio avesse l'esimia virtù dell' umiltà, e quanto
» la povertà gli fosse cara e diletta, e del pari in-
» segnare che dai ricchi e dagli opulenti non si te-
» nessero a vile i poveri, nè si trascurasse di averli
» in cura), primamente esso, quando giusta i pre-
» clari vaticinj dei profeti, dal cielo in terra, presa
» umana carne, discese; non portò seco reale diade-
» ma, o alcun altro sublime onore, da farne mostra
» al mondo, e porlo sugli occhi degli uomini: ma sè
» stesso svanì, pigliando forma di servo, e degnossi
» di nascer povero in una stalla; non trovar luogo
» ad albergo; dalle angustie di povero presepio es-
» sere contenuto; scegliere finalmente, e sino all'ul-
» timo mantener povera quella vita che per noi si
» aveva presa: cotalchè a buona ragione ebbe a di-
» re: *le volpi hanno tane, e gli uccelli nido; ma il*
» *figliuolo dell' uomo non ha di che far letto al*
» *suo capo*. E per bocca del profeta Davide: *io sono*
» *mendico e povero*. E l' Apostolo scrisse: *Sapete*
» *la cortesia del nostro Signor Gesù Cristo, che*
» *per voi si fece povero, essendo ricco, perchè per*
» *la povertà di lui, voi foste ricchi*;

» Dipoi anche delle persone povere e miserabili,
» finchè stette nel mondo, ebbe singolare sollecitu-
» dine, e di grazie divine le aiutò e di benefizi, come
» è dato vedere ad ogni passo nella evangelica istoria,
» avendosi scelto poveri discepoli, ai ciechi la vista,
» ai sordi l'udito, ai muti la favella, ai zoppi il cam-
» minare, agli aridi e paralitici avendo renduto la
» integrità del corpo e delle membra: mondò leb-
» brosi, liberò indemoniati, ed altri da vari languori
» e infermità travagliati, curò: le turbe ancora dei

» poveri lui seguitanti con celeste sermone pascè
» sovente e istruì, ed esse alcuna volta affamate, mi-
» rabilmente saziò ancora di corporali cibi. E il com-
» ferma l' apostolo Giacomo: *Forse che Iddio non*
» *iscelse i poveri in questo mondo, ricchi in fede,*
» *et eredi del regno che Iddio promise a chi l'ama?*
» E perciò la misericordia e le limosine che ai po-
» veri si fanno, tiene in conto di fatte a se, ed halle
» in grado;

» Onde ancora di Santi e pii uomini leggiamo, che
» in luogo di pellegrini e mendici, ebbero assai delle
» volte ad ospizio gli Angeli non solo, ma il Si-
» gnore degli Angeli: il che anche l'Apostolo ram-
» memora agli Ebrei dicendo: *abbiate a mente l'ospi-*
» *talità, poichè per questa alcuni piacquero agli*
» *Angeli divenuti loro ospiti.*

» E finalmente i fedeli tutti e per via d'ammoni-
» zioni, e di comandamenti, e colla promessa di gran-
» dissimi premi, veementemente nelle Scritture sacre
» infiamma a sollevare le necessità dei poveri. Poi-
» chè per mezzo d' Isaia dice: *frangi all' affamato*
» *il pane tuo, e i bisognosi e i raminghi introduci*
» *nella casa tua: quando tu vegga un nudo, il*
» *cuopri*, con quel che segue. E di nuovo poco di-
» poi: *Quando all' affamato avrai l'anima tua ver-*
» *sata, e l' afflitta anima di lui avrai riempiuta,*
» *nascerà nelle tenebre la luce tua, e le tenebre*
» *tue saranno come il meriggio, e requie ti darà il*
» *Signore Iddio tuo sempre, ed empirà di splen-*
» *dori l' anima tua, e l' ossa tue libererà, e sarà*
» *quasi orto irrigato, e come fontana, a cui non*
» *verranno meno le acque*. E nel vangelo di per
» se stessa la Verità dice: *quando farai convito,*
» *chiama poveri, deboli, zoppi e ciechi; e beato*
» *sarai perchè non hanno che retribuirti: percioc-*
» *chè saratti retribuito nella risurrezione dei giusti.*
» E da ultimo protesta, avere nel dì finale apparec-
» chiato premi di beatitudine eterna a coloro, che

» opere di misericordia esercitarono in servigio de' po-
» veri e de' bisognosi. Perocchè loro dirà: *Venite,*
» *benedetti dal Padre mio, possedete il regno a*
» *voi preparato fin da che il mondo fu fatto. Im-*
» *perciocchè io ebbi fame, e destemi mangiare:*
» *ebbi sete, e destemi bere: fui pellegrino, e voi*
» *m'albergaste; era ignudo, e vestistemi; era infer-*
» *mo, e visitastemi; era in prigione, e a me veniste.*
» E di nuovo: *In verità vi dico, che quanto face-*
» *ste ad uno di questi miei minimi fratelli, a me*
» *il faceste.*

Quali ragioni più religiose, più commoventi, più forti si potevano addurre, di quelle addotte sin qui dal Pontefice? Non sono quelle medesime che gli amici della mendicità vagabonda, hanno tanto (e meritamente) in delizie? E pure il sapientissimo Pontefice per soccorrere veramente ai poveri, e così obbedire a quei potenti comandamenti ed esempi, giudicò necessario di dovere toglier via la vagabonda mendicità. E questo perchè, secondo che egli dice, gl' indigenti non debbano affaticarsi cercando il vitto per le vie e per le piazze; e perchè più non empiano di strepiti e di lamenti non solo i pubblici luoghi, non solo i vestiboli delle private case, ma fino i sacri templi. E a questi inconvenienti ne aggiugne un altro, e dice stargli precipuamente a cuore. Nè tale inconveniente si dee credere proprio solamente di Roma, o di altre simili grandi città, dove convengono forestieri in gran numero; ma nelle altre ancora si vede. E, quanto a questa piccola città nostra, ne sono stati ora ora testimoni quei pietosi, che sono andati in traccia dei poveri nelle soffitte, nei sottoscala, in certi sozzi, io non so bene se debba dire dormitorj, o stallaggi, o postriboli e negli altri ricetti loro, a fine di vedere co' propri occhi i tanti e in gran parte sconosciuti bisogni di quella gente infelice, verso la quale è sorta finalmente, e ognidì più cresce fra noi, una generale compassione, che

in paese sì umano, religioso e gentile non può non esser feconda di efficaci soccorsi. Fra i motivi pertanto che indussero il Pontefice a impedire la vagabondità dei poveri, fu massimamente perchè *mentre essi aggiransi qua e là senza stabile dimora, senza avere un parroco proprio, digiuni d'ogni notizia dei precetti divini e delle regole di buon costume, non errino (a guisa di bruti animali privi di ragione) intenti solo a cercar cibo e a pascere il ventre: cotalchè niuno di ministrar loro i sacramenti della Chiesa, niuno della spirituale salute loro, si prenda special cura.*

Alle quali ragioni il provvido Papa aggiunse quest'altra: *di potere, in ciascuno di quelli che si gittarono al pubblico accatto, esplorare la integrità dei corpi e la robustezza degli anni, e gl'infingardi e da niuna debolezza impediti smascherare, e la strada chiudere alla ignavia e alla nequizia di coloro, che fingendo malattia, ovvero col pretesto di povertà o mendace o poltroneggiando voluta, ai veramente infermi e poveri rapiscono l'alimento, ed esercitano l'arte infame, dolosa e fraudolenta di simular morbi, mentre poco dipoi, sani e freschi e gagliardi si abbandonano ai giuochi, alle gozzoviglie o ad altre ribalderìe, con discapito della salute loro e con iscandalo e offesa di molti.* Il quale motivo richiama alla mente la celebre costituzione di Valentiniano *De mendicantibus validis* (1), onde ancora sono prese alcune delle allegate parole, e la quale appunto ordinava sì fatte esplorazioni, con severe pene contra quei gabbatori.

Terminerò di parlare della Sistina Bolla, riportando quel luogo, dove accenna che *una volta in un Sinodo fu piamente ordinato, che ciascheduna città, secondo sue forze, provvedesse ai poveri e biso-*

(1) Codice Giustinianeo, lib. XI, tit. 26. e Codice Teodosiano lib. XIV, tit. 18.

gnosi tra' suoi abitatori, e tanto i vicini cherici, quanto i cittadini, alimentassero ciascuno il suo povero, e fosse così tolto l'andar fuori vagabondando. Il sinodo qui nominato è certamente il secondo Turonese, o sia di Tour, come si vede dalla pressochè letterale corrispondenza delle arrecate parole col capitolo di quel sinodo, conservatoci dall'Abate Reginone (1). Il che fu stabilito pure da Carlo Magno in uno de'suoi Capitolari, dove ancora vietò di far limosina a chi può lavorare e non vuole (2). E presso il suddetto Abate Reginone si legge ancora che i vescovi, nella visita delle loro Diocesi, doveano, tra le altre cose, cercare se ciascuno facesse le spese al suo povero (3). La quale ottima consuetudine di limosina, potendo fare che risorgesse, basterebbe (segnatamente ben ordinata e diretta) a soccorrere al male di che parliamo. Ed ho da più parti che a Nion, piccola città della Svizzera, le famiglie che possono, spartitesi fra se le famiglie povere, e (sotto la savia direzione di uomini da ciò) per mezzo principalmente delle pie signore del paese, visitandole e soccorrendole, ed ai buoni costumi ed all'industria dirizzandole, hanno in poco tempo ottenuti maravigliosi effetti (4). Il quale metodo, unito e collegato con altri, dovrebbe entrare nei rimedi da me proposti ai mali della povertà nel nostro paese.

(1) De Eccles. Discipl. lib. 2, cap. 417.

(2) *Ubi tales (mendici) inventi fuerint, qui laborare manibus possunt, et non faciunt; nullus eis quicquam tribuere præsumat.* Capit. Reg. Franc. lib. 1, cap. 118.

(3) De Eccles. Discipl. lib. 2, cap. 5, num. 58.

(4) Il Degerando nella sua *Bienfaisance publique*. Parte 3, libro 2, cap. 1, art. 5, dice: *A Nion le persone caritatevoli hanno avuto la felice idea di dividersi le famiglie indigenti, e prendendosi ciascuno la risoluzione di non occuparsi che intorno a quelle che loro sono confidate, hanno così messo in pratica quel patronato diretto e individuale, che è la base essenziale d'un buon metodo d'assistenza.* E il Petitti nel suo

Ma veniamo a parlare d'Innocenzo XII, di quel pontefice che seppe così bene sposare la santità della vita alle vere e più sode grandezze d'un trono; e che massimamente fu tutto viscere per li poveri, che chiamava i suoi nipoti, e n'era contraccambiato del caro nome di padre; e come in vita gli aveva amati, così amolli nella morte, nominandoli suoi eredi. Ma non gli volle vagabondi. E ciò perchè se Iddio per una parte volea soccorso ai bisognosi (e beato chi ciò facesse! e misero chi nol facesse!), comandava per altra parte che indigente o mendico non fosse al tutto fra noi. E ciò ancora perchè *si avessero in rispetto le chiese, alla salvezza delle anime fosse provveduto, ai veramente bisognosi e che non possono la fatica, fosse dato soccorso: venisse chiusa la porta alle fraudi dei simulanti povertà e malsanìa, e fosse fatto contro al mal genio di coloro che vogliono campare nella scioperatezza.* E se, a dispetto de' provvedimenti di lui, ci fosse pure chi volesse continuarsi a menar vita girovaga e ad accattare; dovessero i competenti ufficiali sì ecclesiastici, come civili (quelli, principalmente contra chi limosinasse dentro le chiese, o alle porte e nei porticali di esse: questi, contra gli erranti per li altri luoghi) fare uso della forza, e colla prigionia, o coll'esilio, o con altra pena, tenerli a freno; e si adoperassero a tutto potere, perchè la mendi-

saggio del buon governo della mendicità ec. tom. 2. nota 63. *Il sistema de' soccorsi a domicilio si va giornalmente perfezionando, grazie agli ottimi consigli del Degerando, ed alla virtù ed alla carità di coloro che vi si dedicano. Merita specialmente d'essere notato, ad esempio degno d'imitazione, il modo praticato nella piccola città di Nion (Svizzera) ivi osservato da un dotto nostro amico. Un comitato degli uomini notabili del paese amministra le rendite dell'istituto, e determina la natura de' soccorsi che debbonsi concedere, in danaro, in derrate, in abiti e in altre suppellettili. Per verificare il bisogno del soccorso, l'utile impiego del medesimo e la condotta regolare o no degl'impetranti, si sono incaricate tutte le si-*

cazione fosse tolta affatto via: *ut mendicatio prorsus eliminetur.*

I miei leggitori ben veggono quanto sia il peso dell' autorità di questo pontefice, il quale facea solenne dichiarazione che in cima a tutti i suoi pensieri ed affetti sedeva il pensiero e l' affetto *di sollevare le necessità sì spirituali, come temporali de' poveri*; e mentre ciò protestava, sopraggiugnea che da Roma *gli esempi delle buone opere in tutte le parti del mondo cristiano diffondonsi*; e nondimeno punto non dubitava di dare al mondo l'esempio di quei rigorosi divieti e di quelle pene. Nè crediate che gl' indigenti gliene volessero male. No. Chè anzi gli posero maraviglioso amore. E tornando egli una volta dal visitare i celebri suoi lavori di Civitavecchia, gli uscirono incontro a gran numero, per circa un paio di miglia fuori di Roma; e appena scortolo da lungi, presero a gridare: *padre, padre; ecco il nostro padre*; e affrettandosi, e la lettiga circondando, e quasi ai portatori usando violenza, sottentrarono al caro peso, e con dolce gara fra loro cambiandoselo, e facendogli intorno calca e corona, e levando festose grida, menarono in trionfo il loro benefattore, il quale piangeva di tenerezza, come appunto fa un padre, che dopo un viaggio ritorna alle

gnore della città più atte a così pietoso ufficio, di assumere il patronato di una o più famiglie povere, che giornalmente visitano, consigliano, dirigono e soccorrono, quando occorre. In correspettivo dei soccorsi che le dette signore chiedono al comitato, il quale si è riservato la facoltà di concederli, si richiede che i poveri mandino i bimbi alla sala d'asilo ed alle scuole, che facciano fede d' una condotta intemerata, che si mostrino, sebben pezzenti, puliti al sommo nella persona nell'abitazione e nelle masserizie, che attendano a qualche lavoro, che pratichino assiduamente i doveri religiosi ec. Questo sistema in capo a pochi anni ha prodotto il felicissimo risultamento di fare scomparire quasi da quella piccola città i poveri. Esso potrebb' essere facilmente praticato altrove.

carezze degli amati figliuoli. Il qual fatto vale a smentire l'opinione di quelli, che tengono il povero incapace di gratitudine. Ah che pur troppo egli dovrebbe indurare in mezzo a tanta insensibilità de' suoi fratelli; ma (salvo poche eccezioni) così non avviene. Que' miei concittadini, che, come sopra ho detto, sono iti in cerca dei miserabili nei loro tuguri, possono attestare gli atti di riconoscenza, le parole di benedizione, con che la più parte di quegli infelici contraccambiarono una semplice speranza di qualche alleviamento ai loro mali. E mi ricorda ancora di aver letto, che il famoso conte di Rumford, caduto infermo per le fatiche durate a salvare dalla fame e dall' ozio i poveri della città di Monaco, e disperato dai medici, udì un giorno sotto la sua finestra le voci d' una moltitudine, che passando, pregava. E domandato che fosse; gli venne risposto che i suoi poveri a più centinaia aveano voluto condursi processionalmente alla maggior Chiesa, per implorare da Dio la conservazione d'una vita loro sì cara. E l'ottennero: chè le voci de' miseri fanno forza al cuore di Dio.

Ma tornando a Innocenzo XII, non voglio passare sotto silenzio alcune altre sue belle provvisioni, quantunque non facciano al principale mio proponimento. Il povero se per legge d' umanità è nostro fratello; per religione è molto più: è Cristo medesimo. Perciò la sua vita dovrebbe esserci non solo cara cosa, ma sacra. E se gli si vuole impedito il mendicare, è solo per gli gravi abusi che ne derivano. Ma il sapiente pontefice, mentre co' rimedi sopra ricordati, chiuse la via a così fatti abusi: trovò pure il modo, che senza danno, anzi con vantaggio fossero i poveri sotto gli sguardi anche di coloro, che non si prendono cura di ricercarli. Ordinò pertanto che alcuni poveri dell' Ospizio degli Invalidi, o ancora altri poveri, ma colla veste di quell' ospizio, opportunamente scelti dovessero di bella maniera domandar limosina presso le porte delle chiese, e negli altri luoghi fre-

quentati; e ciò a beneficio dell' ospizio medesimo, e anche per dotare povere fanciulle. Cosa che ho veduto praticata a Torino, colla cautela di certi bossoli in guisa congegnati che il povero non può aprirli, nè per altro modo trarne il danaro: e di qui mi venne in mente di proporre questa maniera di mendicazione (ogni altra esclusa) nell'altro mio discorso.

Parmi che un buon regolamento di limosine avesse ancora a far caso di quell' altra ordinazione dello stesso pontefice, per la quale i preposti alle cose de' poveri, doveano vigilare se vi fossero per avventura persone obbligate di alimentare quelli che di per se non possono guadagnarsi la vita: e in caso che si; queste venissero costrette, senza troppe formalità di giudizi, a fare il loro dovere.

Altrove si stabilisce che la congregazione deputata, fra le altre cose, al distribuimento del pane per le famiglie povere, *faccia nel mese d'Agosto o in altro che si stimerà più opportuno, il partito del pane da distribuirsi per un anno al miglior mercato che si potrà.* In altro luogo si vuole che *per assicurarsi che il pane si dispensi alle famiglie veramente povere, dovranno due deputati farne precedentemente la visita.* E quanto al modo di far la visita, gli pone in guardia con queste avvertenze: *Per impedire o scoprir le fraudi che talvolta si commettono dalle donne, che quando sanno sia per venire la visita, si accordano insieme per esser ritrovate conformi nelle relazioni ricercate loro dai visitatori; dovranno questi, prima di andare a visitare le case, informarsi diligentemente da persone degne di fede della bontà, povertà, numero, sesso ed età de' figliuoli della famiglia da visitarsi, della patria, dell'esercizio del padre e della madre, interrogandole particolarmente se con il loro esercizio si possono guadagnar da vivere, e notando tutto brevemente in una lista ec.* Notabili mi paiono ancora quest' altre avvertenze ai medesimi deputati:

Non ammettano quelle famiglie, nelle quali non sono più di due figliuoli, ed il padre e la madre son sani, non avendo peso, infermità o altro impedimento, per cui sieno costituiti in necessità. = *Non si ammetta alcuna donna disonesta o infame o di mala vita.* = *Sieno ammesse le figliuole femmine di ciascuna età, e li maschi sino al duodecimo anno e non più, se non sono infermi o inabili a qualche arte.* = *Nell' arrivare che faranno i visitatori alle case, s' informino diligentemente se i visitati hanno necessità di pane, con interrogare specialmente i piccoli figliuoli di sei o sette anni separati dagli altri, circa il numero de' figliuoli, il nome de' medesimi, e del padre e della madre ed altre circostanze, poichè potranno da questi meglio e più sicuramente informarsi della verità.* La più parte de' quali avvertimenti sono savissimi, e si trovano poi ripetuti dal Degerando in quel suo capolavoro, intitolato il Visitatore del povero. È poi quant' altro mai esemplare il seguente ordinamento: *Dovranno i visitatori esortare li detti poveri alla frequenza de' SS. Sagramenti, ad educar bene i figliuoli, e mandarli continuamente alla dottrina cristiana, e recitare la sera le litanie ec.* La quale cosa veniva pure ingiunta ai distributori del pane: *Con questa occasione esorteranno li poveri alla frequenza de' SS. Sagramenti, a vivere bene ed onestamente, ed a mandare i figliuoli alla dottrina cristiana: di che procureranno assicurarsi o con farsi portare il segno* (tra noi si dice *fede*, o *certificato*, o *attestato*) *delli parochi o altri che la insegnano o spiegano, o pure con informarsi dalli medesimi, se li figliuoli, alli quali si fa l' elemosina, la frequentano ec.* Finirò ricordando che i membri della Congregazione sopra nominati (i quali dovevano essere, oltre alcuni prelati, persone *tutte prestanti per virtù, per carità, per pietà, e per esperienza delle cose*) si vollero non deputati *ad anno*,

ma si bene *ad arbitrio* del Pontefice. E se si ponga mente alla difficoltà di trovare sì gran numero d'uomini forniti delle doti necessarie a questa maniera d'ufficj, da poterli cambiare ogni anno; e al discapito che viene dal sostituire così spesso a chi già era divenuto pratico, altri non pratici: potremo per avventura disputare del modo di concepirle, e di significarle; ma dovremo in fine lodare quelle determinazioni, le quali ci perpetuano il benefizio di meritevoli capi, nè impediscono di potere di leggieri allontanare i non meritevoli. Ma non più, e forse anche troppo (sebbene spero non inutilmente) d'Innocenzo duodecimo (1).

Venendo ora a parlare del duodecimo Leone, può ricordare ognuno di noi quanto in lui fosse lo zelo religioso, e quanto si tenesse in sospetto ed in guardia contra le opinioni e consuetudini dominanti, per non ammetter cosa che potesse comecchessia maculare la cara sposa di Cristo; e quanto avesse a petto di ritornare ai pensieri ed alle pratiche di tempi che correvano più secondi alla religione: talchè la morte di lui a' non buoni fu quasi una festa. Nondimeno anch'egli ebbe tra le prime sue cure, di *togliere i veri poveri dalla miseria, e gli accattoni e poveri scioperatamente volontarj dalla mendicità e dall'ozio, rendendoli, colla somministrazione dei sussidi ben distribuiti, operosi ed istruiti di modo, che anch'essi, come sono nello stato di mendicità a carico della società, divengano così e si formino individui utili ed industriosi*. E si doleva che i soccorsi fino allora praticati, non avessero ottenuto di *togliere dalla sua Capitale la mendicità*: ed ordinava un Regolamento *a fine di togliere affatto da Roma gli accattoni*;

(1) Si vedano le Bolle d'Innocenzo XII de' 23 Maggio, e de' 18 Dicembre 1693, e de' 18 Settembre 1694, d'onde abbiamo tratto le cose riferite di quel grande pontefice, e che sono nel tomo IX del Bollario.

e voleva che questi da indi innanzi, *se forestieri*, fossero *assolutamente espulsi da Roma, e se Romani*, fossero *dal Governo costretti al lavoro*. Così leggesi nel suo Chirografo de' 27 febbraio 1826. E così, con quei riguardi che la umanità e la religione vuole, fu stabilito agli articoli 88 e seguenti del suo Motu Proprio de' 16 dicembre dell'anno stesso.

Il quale Motu Proprio riguarda il provvedimento di quei miserabili, cui *le circostanze personali, o quelle di famiglia non permettono di aver luogo nei pubblici stabilimenti*. E determina un metodo di sussidi, che assicuri, per quanto è possibile, che i soccorsi *non siano diffusi a danno dei più meritevoli sopra pochi importuni, che pur troppo hanno lungo tempo vivuto con il lucro di questa biasimevole industria*. Fu stabilita una *Commissione Generale de' sussidi*, preseduta da un Cardinale, e composta di quindici deputati. Furono stabilite ancora dodici Congregazioni principali dette *Regionarie*, le quali erano composte dei deputati di più altre subalterne Congregazioni, dette *Parrocchiali*, e presedute da un deputato della suddetta Congregazione Generale. Queste congregazioni dovevano riunirsi ordinariamente in tempi determinati, e straordinariamente quando facesse uopo. I deputati delle Congregazioni Parrocchiali (tra i quali doveva essere il parroco) avevano in cura i poveri della parrocchia, vegliando sulla loro condotta, cercando de' loro bisogni, e porgendo gli opportuni sussidi. Tali sussidi per regola generale erano *in lavoro* per chi potea lavorare; e per chi non poteva (o tanto non poteva, quanto bastasse) erano piuttosto *in vitto* che *in danaro*. E questi vennero detti *sussidi ordinari*. V' erano poi i *sussidi staordinari*, in vestiario, letti, attrezzi da lavoro e simili; e questi portavano marche indelebili, per poterli riconoscere, e punire chi gli desse o li pigliasse in pegno, o chi gli vendesse o gli comperasse. V' erano infine i *sussidi d' urgen-*

za. Questi ultimi, provocati da un deputato parrocchiale nei soli casi, in che non poteva ritardarsi l'aiuto, davansi a giudizio del deputato presidente della Congregazione Regionaria, il quale poi dovea renderne conto nella prossima tornata di essa Congregazione. Gli altri sussidi doveano passare, come suol dirsi, per la trafila e delle congregazioni sì parrocchiali come regionarie e della Commissione Generale. Una *Generale Cassa de' sussidi*, (dove mettevano tutte quante l'entrate de' pii instituti, e tutte le limosine e soccorsi, ondunque derivassero (1)) come somministrava agl' instituti suddetti il mantenimento (non in una somma sempre stabile, ma ogni anno a seconda dei preveduti bisogni), così sopperiva alle spese necessarie pe' sopra indicati soccorsi. Non in tutti forse i paesi sarebbe utile ricopiare al tutto queste determinazioni; e, per esempio, in piccole città come la nostra, potrebbe, per amore di semplicità, farsi di meno delle Congregazioni Regionarie; e quell'im-

(1) È particolarmente notabile ciò che si dice al §. 15 delle Istruzioni: = *Il vitto che circa l'ora del mezzogiorno si distribuisce dalle case religiose entrerebbe pur troppo nella categoria di quelle limosine, che a tenore del Regolamento Generale debbono mettersi a profitto della Commissione dei sussidi: ma siccome un siffatto soccorso non può considerarsi nè permanente, nè obbligatorio perchè dipende interamente dalla libertà dei Benefattori; così i superiori delle case religiose che sogliono distribuirlo (se pur loro piaccia) si porranno di concerto col Deputato di quella parrocchia, nel di cui circondario esiste il convento, e saranno in libertà di stabilire quelle disposizioni che crederanno convenienti al fine di regolare prudentemente la somministrazione del vitto, e renderlo vantaggioso in sollievo dei veri poveri:* E all' art. 91 del Motu Proprio: = *I Superiori delle case religiose, ove suole distribuirsi ai poveri una limosina in vitto all'ora del mezzogiorno, si porranno di concerto coi deputati delle rispettive parrocchie, entro i limiti delle quali esistono le Case suddette, per la più conveniente somministrazione di questa specie di sussidio.* L' art. 59 dello stesso Motu Proprio parla, fra le altre, delle limosine che si raccolgono *alle Prediche.*

mischiamento dell' entrate de' pii instituti colle limosine incontrerebbe forse in alcuni luoghi gravissime difficoltà ed intoppi. Nondimeno quel Motu Proprio colle unite Istruzioni e col Chirografo che precedette, onorano altamente il senno ed il cuore del pontefice, il quale non isdegnò di giovarsi, com'egli stesso ci fa sapere, di alcune utili pratiche da lui vedute in Germania. Nè solo si valse dell'opera d'uomini o ecclesiastici o secolari, ma volle nelle Congregazioni parrocchiali, e per conseguenza nelle regionarie, anche delle Signore: a commendazione delle quali può dirsi in riguardo a tutti i bisognosi, ciò che Salomone diceva in riguardo ai malati: *Dove non è la donna, l' ammalato piange*. E il nostro Pontefice ricordava loro i bei nomi *di Lucina, di Paola, di Ciriaca, di Francesca, di Galla. In esse hanno le Signore romane un esempio proporzionato al rango loro, e le immortali virtù di queste Eroine di cristiana carità ecciteranno in loro il vero spirito d' amore verso i poveri di Gesù Cristo per non profondere improvidamente le limosine, ma per porgere come un sollievo alle necessità, così un pascolo allo spirito, una riformá al costume* (1).

Tutte le cose dette fin qui, parmi che purghino da ogni nota d' irreligiosità, ed anzi mostrino religioso al sommo, l' insegnamento di tor via gli accattoni, provvedendo per acconcio modo i veri bisognosi, e correggendo o infrenando i bricconi. Le dottrine e le pratiche le quali da me furono proposte, sono tutte secondo le scritture sacre e secondo gli esempi de' Vicarj di Cristo. Nè la primitiva Chiesa, come nell'altro discorso accennai, faceva altramente. Non abbiamo veduto nelle parole degli Atti Apostolici, recate sopra da Sisto V, che non fu tra i primi Cristiani alcun bisognoso? Non si rodeva l'apostata Giuliano vedendo che essi non solo mantene-

(1) Istruzioni per i deputati parrocchiali, a c. 2.

vano i loro fratelli, ma e i loro nemici (1)? Non avevano una cassa comune, la quale accoglieva e il ritratto de' beni di coloro che per amor di Cristo voleano vivere senza proprio, e le limosine che altri o settimana per settimana, o mese per mese, o quando loro tornasse meglio, facevano (2)? Non avevano visitatori anch' essi, e visitatrici? E fra queste non si avevano oltre modo care le state madri ed educatrici di figliuoli; perchè, siccome dicea Tertulliano, *degli esperimenti di tutti gli affetti guernite, di leggieri sapessero giovar l'altre e di consiglio e di sollievo?* (3) Non fu anche tratto dall' uso di que' bei dì l'insegnamento di collocare alle soglie delle chiese alcuni o ciechi, o storpi, ed altri di miserevole vista, verso i quali usassero misericordia quelli che entravano a chiedere misericordia (4)? E gli odiatori di certe pubblicità, non trovano in quei primi tempi l' obbligo di recitare ad alta voce in chiesa i nomi degli oblatori e la quantità delle oblazioni (5)? La qual cosa e giova ad allontanar sospetto, e vale a destare nobile emulazione, e serve perchè, come

(1) *Turpe profecto est, cum nemo ex Judæis mendicet, et impii Galilæi non suos modo, sed nostros quoque alant, ut nostri auxilio quod a nobis ferri ipsis debeat, destitui videantur.* Epist. 49 ad Arsacem.

(2) *Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens quod ei bene placuerit: ut non cum venero, tunc collectæ fiant.* Paul. I ad Cor. cap. XV, v. 2. *Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel cum velit, et si modo possit, adponit . . . Hæc quasi deposita pietatis sunt ec.* Tertull. Apolog., cap. 39.

(3) *Non tantum univiræ, idest nuptæ, aliquando eliguntur, sed et matres et quidem educatrices filiorum: scilicet ut experimentis omnium adfectuum structæ facile norint ceteras et consilio et solatio juvare.* Tertull. de Veland. Virgin. cap. 9.

(4) *Ut misericordia comite securus introeat.* Chrys. Hom. XXV. et I in II ad Timoth. Selvaggio, Antiq. Christ. lib. 2, cap. 8, §. III, num. XI.

(5) Selvaggio, ibid. lib. I, part. 2, cap. 2, §. III, num. 2.

nelle Costituzioni Apostoliche leggo, gli aiutati nominatamente preghino per gli aiutatori (1). Che se dopo tutto questo, vogliano certuni rimaner fermi nella loro opinione, badino che il loro zelo da tutt'altro non mova che da pietà. Si tengano a mente quelle terribili parole di S. Basilio: *vidi molti digiunanti, preganti, sopra le passate loro colpe sospiranti, ogni pietà in fine senza spesa dimostranti; ma nè di un obolo pure pietosi verso i poverelli. Che giova loro la diligenza nelle altre virtù? Non otterranno per questo il regno di Dio* (2). Ricordino che se in altri tempi la carità de' Cristiani verso ogni sorta di necessitosi, bastò talvolta, senz'altro argomento, a fare tener vera la loro fede, e a conciliarle amici e seguitatori (come, tra gli altri, si narra di Pacomio all' età del Magno Costantino); ai dì nostri invece, la moltitudine de' poveri tra' Cristiani, appetto alla mancanza dei poveri tra gli Ebrei, ha bastato, perchè altri, senza far caso di niuna ragione in contrario, preferisca l'ebraica religione alla nostra (3). Ecco a che menano le dottrine o dei ciechi, o dei falsi divoti. Che Iddio ci liberi dagli uni e dagli altri; e conceda che ci mostriamo veramente religiosi col fare che qui, giusta il suo comandamento, non sia più nè povero, nè mendico.

(1) *Dicite, quibuscumque dona dispertitis, quis illa dederit, ut nominatim pro eo precentur.* Const. Apost. lib. 3, cap. 4.

(2) Si veda l'omelia contro ai ricchi avari, la quale nelle opere di s. Basilio suole essere la settima fra le omelie di vari argomenti.

(3) Vedasi l' operetta intitolata *Il Conte Filiberto*, verso la fine del §. XV. a carte 95 dell' ediz. di Ferrara 1837.